

«SPETTRI»: LE CONVENZIONI SOCIALI CHE CI IMPEDISCONO LA VITA. SECONDO CASTRI

Aggeo Savioli

Arthur Miller, scomparso di recente, considerava certo Henrik Ibsen come uno dei suoi maestri. Non pochi hanno avvertito un'influenza del drammaturgo norvegese (1828-1906) sull'opera del collega nordamericano novecentesco; e si sa che tra i titoli di questi è compresa una riscrittura dell'ibseniano Un nemico del popolo. Del resto, l'autore scandinavo può ben collocarsi, per affinità o per contrasto, tra i progenitori di tutto il teatro moderno. In Italia la sua fortuna è stata notevole, attraendo attori di fama e, nel dopoguerra, soprattutto registi innovatori, ma dall'occhio rivolto anche al passato. Massimo Castri, classe 1943, con Ibsen si è già confrontato più volte. E ora ripropone, in un

allestimento di tutto riguardo, nella collaudata versione di Anita Rho, un testo rinomato ma anche temibile come Spettri. Una tragedia familiare senza catarsi, dove si agita un dissonante quintetto: Helene Alving, vedova di un notevole locale (siamo in una casa sul mare, in prossimità di un fiordo); il giovane figlio Oswald, che nutre ambizioni artistiche ed è reduce da un lungo soggiorno a Parigi e a Roma, capitali della cultura europea del tempo (qui si riflette l'autobiografia dello stesso autore, che compose Spettri in Italia nel 1881); la cameriera Regine, che si scoprirà poi sorellastra di Oswald, in quanto frutto di un amore ancillare del defunto Alving; il falegname Engstrand, padre putativo della ra-

gazza; il pastore Manders, religioso ossequiente al suo ministero, ma che con Helene sembra aver avuto una pur irrisolta consonanza sentimentale.

Motivi di contrasto e di tensione dunque non mancano, in quell'ambito domestico. Incombente su tutto e su tutti è l'assillo della malattia degenerativa di Oswald, probabilmente ereditario, e che giunge a invocare la morte per mano materna: il suo stentato e appena accennato idillio con Regine è ad ogni modo posto in crisi dal timore dell'incesto. E la vicenda resta inconclusa, quantunque gravida di oscuri presagi. La regia di Castri sembra tener conto, in particolare, della riflessione esercitata, su Spettri, da

Georg Groddeck, il ben noto «psicanalista selvaggio»: fantasmi sono, in sostanza, le idee morte che continuano ad abitare in noi, le convenzioni sociali che distorcono e steriliscono il libero flusso della vita umana. Ciò, s'intende, come impronta generale dello spettacolo, frazionato in duetti, trii, quartetti, poi riunificato in un respiro di piccola orchestra vocale; ma, a proposito, rapidi scorcii pianistici, a firma di Giancarlo Facchinetti, e pur echeggianti, secondo noi, la musica di Grieg, punteggiano l'azione, distesa in un arco di quasi tre ore, breve intervallo incluso. L'impegno maggiore tocca, di sicuro, agli attori. Rivediamo con piacere, nella parte decisiva della madre, Ilaria Occhini, autorevole ma non autori-

taria. Nei panni di Oswald ha spiccato discreto ma intenso Pierluigi Corallo. Irene Petris è una Regine di sofferita evidenza. Alarico Salaroli un Bengstrand dall'appropriato disegno naturalistico. In netto risalto il Pastore Manders, ruolo non facile, reso con sobria efficacia da Luciano Virgilio. Il quadro visivo della rappresentazione si affida a Claudia Calvaresi (scena e costumi) e a Gigi Saccomandi (luci). Non meno importante la colonna sonora, curata da Franco Visioli, che restituisce il rumoreggiare conturbante di una notte tempestosa. Produzione del Teatro Biondo Stabile di Palermo (dove ha esordito lo scorso novembre), Spettri sarà all'Argentina di Roma sino a fine mese.

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola dal 1° marzo

il 6° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ

Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola dal 1° marzo

il 6° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Storia di un cammello piangente...mi scusi, ma con un titolo così, lei è un intellettuale?».

C'è stato qualche momento divertente alla un po' noiosa festa che è stata organizzata ieri sera a Beverly Hills in onore dei candidati italiani all'Oscar. Un po' noiosa perché non c'era poi molto da festeggiare. Tagliato fuori dai giochi Le chiavi di casa di Gianni Amelio, solo tre nomi italiani risultano nella lista delle nomination, quelli dei coniugi Dante Ferretti e Francesca LoSchiavo e di un giovane studente universitario toscano, Luigi Falorni.

Non è un intellettuale Luigi Falorni, non nell'accezione negativa che aveva quel termine in quella domanda. Luigi Falorni è un ragazzo che studia cinema in Germania, all'Università di Monaco e che con una compagna di università ha deciso di occuparsi per la sua tesi di laurea della commovente storia di un cucciolo di cammello rifiutato dalla madre. Una laurea con lode è già una bella soddisfazione, di una laurea con Oscar non si era mai sentito e infatti Luigi Falorni ha già vinto. Che la statuette per il miglior documentario vada o non vada nelle sue mani non importa. «Siamo già stati fortunati solo per il fatto che è accaduto quello che volevamo». La sua storia del cammello che piange infatti è stato il frutto di una fortunata serie di coincidenze. «La mia compagna di Università Byanbasuren Davaa mi ha raccontato di questo rito antico che viene fatto nella sua terra, la Mongolia. Capita spesso che una cammella dopo il parto rifiuti di prendersi cura del suo cucciolo». Una vera tragedia per un popolo nomade che vive dell'allevamento di questi animali. Allora viene compiuto un rito, vengono chiamati dei musicisti che suonano alla recalcitrante madre una musica struggente, sino a che mamma cammella non si commuove, piange e inizia a prendersi cura del suo cucciolo.

«Abbiamo deciso di provare. Abbiamo cercato una cammella in "dolce attesa" ed abbiamo filmato il parto». Sono stati fortunati Falorni e Davaa, perché il cucciolo appena nato era albino. Naturale dunque il rifiuto della madre e poetica la sua riconciliazione con il piccolo dopo aver ascoltato la musica. «Per due settimane abbiamo cercato la cammella incinta, poi abbiamo girato per sette settimane. E

Domenica sera la cerimonia al Kodak Theatre. E per la prima volta la pattuglia dei neri in corsa conta quattro concorrenti

Dante Ferretti, sua moglie Francesca Lo Schiavo, Luigi Falorni: ecco la nostra pattuglia in corsa per la prestigiosa statuette. I primi due artisti (scenografi per Scorsese) hanno una tradizione di nomination. Falorni è la sorpresa: è uno studente di cinema che ha filmato una cammella che piange. Mancano poche ore...



Falorni lavorerà in Germania

Ha trentaquattro anni, è fiorentino e alla sua seconda esperienza alla regia ha conquistato una candidatura all'Oscar. Non può chiedere di meglio Luigi Falorni che con la sua *Storia del cammello che piange* ha già vinto lo scorso 29 gennaio il premio al miglior documentario dell'anno assegnato dai Directors' Guild of America, il sindacato dei registi. «Un successo del genere non me lo aspettavo proprio». Tanto più che il suo film, firmato in coppia con Byanbasuren Davaa è il lavoro di fine corso eseguito per la scuola di cinema tedesca dove il giovane fiorentino ha studiato in questi ultimi anni.

Nel suo appassionante documentario Falorni racconta una storia vera ambientata nelle steppe mongole del deserto del Gobi nella primavera del 2002 e come attori (non professionisti) ha gli stessi nomadi. Un piccolo cammello albino non viene accettato dalla madre e un'intera comunità di pastori si mobilita per cercare di ricucire questo legame. Dopo aver fallito tutti i tentativi, il miracolo riesce a un violinista che con la sua musica suadente fa ritrovare a mamma cammello tutto il suo istinto materno.

Statuette o no, dopo gli Oscar tornerà in Germania per curare la fotografia di un documentario di Jörg Adolph dal titolo Kanalschwimmer.

PREMI

Italiani da Oscar



Preparativi per la notte degli Oscar. In basso a sinistra il giovane Luigi Falorni e a destra Dante Ferretti

stato possibile grazie al finanziamento della televisione tedesca. No, non sono andato via dall'Italia perché in Italia non si fa più buon cinema, è che ho saputo di questa scuola in Germania, mi è piaciuta e sono andato. Tutto qui. Però in Germania se hai l'idea giusta te la finanziano».

Dello stesso parere è un altro protagonista della festa di ieri sera Luca Barbarelli, come sempre troppo sopra le righe, che ha annunciato: «Dal prossimo anno prendo la cittadinanza americana, sono ormai dieci anni che vivo qui in America, ma è molto più tempo che ci lavoro, sono arrivato negli Stati Uniti trentun'anni fa, non avevo una lira, dopo sei mesi ero all'opera lirica di Chicago, a 19 anni ero il primo aiuto del Metropolitan, a venti ho prodotto *Summertime* che ha vinto Venezia, Cannes, Sidney. Qui è diverso che in

Italia, dove se sei bravo ti vogliono morto. Qui in America lavorare è molto più facile, ci ho portato *That's Amore*, l'unico format italiano esportato negli Stati Uniti. In Italia non riuscivo più a far niente. Gli italiani sono bravissimi solo quando non sono in Italia».

Appartengono alla categoria degli italiani bravissimi che non lavorano in Italia Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, che hanno disegnato il set di *The Aviator*. L'Oscar per loro sarebbe la soddisfazione più grande dopo altre sette candidature mai approdate ad una statuette. «Ogni volta è una lotteria, inutile fare previsioni - spiega Ferretti - del resto gli Oscar vanno e vengono mentre la soddisfazione di un lavoro ben fatto rimane per sempre». Ai due, Scorsese ha affidato un compito particolare. «Abbiamo ricostruito Hollywood a Hollywood, una esperienza un po' anomala ma in grado di darci un sacco di soddisfazioni».

Intanto Hollywood, quella vera si accinge a celebrare la sua serata più importante. L'enorme statua di Zio Oscar, come ogni anno è stata montata accanto al Kodak Theatre che ospiterà la cerimonia domenica sera, il tappeto rosso sta per essere srotolato e nell'aria c'è il solito clima di fibrillazione, operai al lavoro, addetti alle pubbliche relazioni al telefono, stilisti intenti a modellare abiti e discutere con la star prescelta le modalità di pubblicazione della firma che indosseranno (è diventato quasi un business e attori ed attrici invitati alla serata sono ormai poco più che spazi pubblicitari in affitto per stilisti e creatori di gioielli. Il vecchio uomo-sandwich, con gli scintillii di Hollywood).

Sui favoriti si è detto e stradetto. Salvo sorprese si giocheranno le statuette più importanti un paio di film, lo struggente *Million Dollar Baby* di Clint Eastwood e il luccicante *The Aviator* di Martin Scorsese. Sarà, speriamo, anche una notte colorata con i colori dell'Africa. A presentarla sarà uno degli attori afro-americani più irriverenti del panorama televisivo americano, Chris Rock, noto agli amanti del cinema per essere stato il tredicesimo apostolo in *Dogma*. Lui ha già detto che la cerimonia degli Oscar è una noia, ormai ridotta a una semplice sfilata di moda. Si è detto anche grato del fatto che gli Oscar non saranno in diretta ma differiti di pochi secondi. «Non posso garantire di non dire parolacce». La comunità nera americana ha di che essere fiera. Quattro, di cui uno con una doppia candidatura sono i loro rappresentanti: Jamie Foxx, superfavorito alla statuette per il migliore attore protagonista (per la sua interpretazione di Ray Charles, ma è in corsa anche come non protagonista per *Collateral*), Morgan Freeman, Don Cheadle e Sophie Okonedo, quattro candidature «afro» non si erano mai viste agli Oscar.

Ferretti, di casa a Hollywood



Lavorano insieme da sempre. Dante Ferretti e Francesca LoSchiavo dividono il set e la vita. Marito e moglie, i due condividono tutto, anche le candidature all'Oscar. Per Ferretti questa è l'ottava nomination, per la moglie la sesta. La prima volta risale al 1989 con *Le Avventure del Barone di Munchausen*. L'anno successivo fu la volta di *Amleto* mentre, nel 1993 arrivarono le candidature per *L'età dell'innocenza* e *Intervista col Vampiro*. Il 1997 fu l'anno della doppia candidatura per Ferretti, con la pellicola *Kundun*, conquistò la nomination per le scenografie e per i costumi. Nel 2002 la coppia fu nominata per *Gangs of New York*. Dopo tante statuette mancate questo potrebbe essere l'anno buono. I due italiani sembrano essere i favoriti sugli scenografi di *Finding Neverland*, *A Very Long Engagement*, *Lemony Snicket* e *Il Fantasma dell'Opera*. Ferretti, il più famoso scenografo a Hollywood era adorato da Fellini ed ora lavora ad ogni film di Martin Scorsese. «È bellissimo lavorare con lui, si fida di noi completamente, lui mi dice qual è la sua visione e poi mi lascia completa libertà, è stato sempre così». Della moglie Ferretti dice: «Abbiamo cominciato a lavorare insieme nel 1980 per il film *La pelle* di Liliana Cavani. Lei è un'arredatrice di grande talento e con un gusto finissimo per i dettagli. Per questo è adorata da registi perfezionisti come Scorsese». Il loro prossimo lavoro però sarà con Brian De Palma, *Black Dahlia*, tratto da un romanzo di James Ellroy. «Anche in questo caso ho dovuto ricostruire la Los Angeles degli anni Quaranta e l'ho fatto in Bulgaria. Per fortuna Fellini mi ha insegnato che non esistono le imprese impossibili».